



Bogotá, 22 Agosto 1928

Carissimi confratelli.

L'amata nostra Congregazione ha perduto uno dei suoi figli più insigni colla morte del carissimo confratello

Sac. RAFFAELE CRIPPA

avvenuta il 20 corrente nel lazzeretto di Caño de Loro, Cartagena, Colombia.

Era nato a Lissone (Milano) il 24 Ottobre 1854. Appartenne alla providenziale legione dei Figli di Maria che diede tante e cospicue vocazioni alla nostra Società. Compiuti gli studi ginnasiali ebbe l'ambito onore di ricevere la veste chiericale dalle mani del nostro Venerabile Fondatore. Ordinato sacerdote ad Ivrea il 23 Maggio 1890, dopo breve permanenza nella nostra casa di San Benigno, ottenne dal Signor Don Rua, di venerata memoria, di essere destinato alla importantissima missione dei lebbrosi di Agua de Dios, alla quale giunse verso la fine del 1893.

Il nome di Don Crippa in Agua de Dios ed in Colombia è sinonimo di eroe, degno compagno e successore dell'incomparabile Don Michele Unia e Don Evasio Rabagliati, riconosciuti da tutti come veri apostoli dei lebbrosi.

Non è possibile compendiare nelle brevi pagine di un avviso funebre l'attività multiforme e l'ardente ed eroico apostolato di Don Crippa nei 22 anni trascorsi ad Agua de Dios e nei 13 passati ultimamente a Caño de Loro, nella costa atlantica. A miglior penna lascio la nobile impresa di presentarlo nella pienezza della sua figura; pel momento mi limiterò a presentarvi i tratti più notevoli del suo ritratto morale.

Don Crippa era una di quelle anime così profondamente virtuose ed abituate all'immolazione di se stesse che vivono quasi inconscie della sublimità dell'opera che svolgono e tendono quasi istintivamente a nascondersi gli occhi del mondo. Di un fare semplice e bonario, in tutti i suoi atti appariva un'innocenza angelicale che si rifletteva nel suo aspetto sempre modesto, nei suoi occhi semichiusi, nel sorriso ingenuo e spontaneo, nella parola alquanto tarda e sempre assennata e prudente ed in un insieme di dolcezza e carità che rapiva i cuori di quanti lo trattavano.

Dimentico di se stesso, il suo pensiero costante, la sua unica preoccupazione era quella di venire in aiuto dei poveri lebbrosi. Per loro viveva, per loro pregava, per loro si sobbarcava ad ogni sorta di sacrifici. Solamente coloro che sono vissuti nei lazzaretti sanno quante pene intime materiali e morali si racchiudono in quegli alberghi del dolore. Il nostro caro D. Crippa si sentiva investito della sublime missione di mitigare le altrui pene e per tutti aveva una parola di conforto, una parola che molte volte non intendevano appieno; ma che era detta con tanta bontà che arrivava al cuore, sanava le piaghe, serenava gli spiriti anche più esacerbati dal dolore e li disponeva ai più eroici sacrifici. Quante anime confortate dalla sua industriosa carità, non solo seppero santificare i loro dolori, ma scalarono alte cime di perfezione cristiana. Questo lavoro proprio di uno spirito consolatore lo compiva nel segreto del confessionale, al letto dei moribondi, a cui accorreva a qualsiasi ora del giorno e della notte, nelle frequenti visite che loro faceva negli ospedali e nelle case. Sebbene non sia arrivato a dominare la lingua spagnuola in modo da potersi esprimere discretamente, considerava come sacro dovere la predicazione della parola divina. Vi si preparava con speciale diligenza e parlava con tanta unzione e zelo che gli uditori, pieni d'ammirazione per le sue virtù, quantunque non afferrassero le sue idee, l'ascoltavano sempre volentieri e con sommo rispetto.

Chi potrà misurare il suo spirito di sacrificio? Vivere per 35 anni fra esseri disfatti dalla malattia più ripugnante, respirare le esalazioni più schifose di corpi in putrefazione, in continuo pericolo di contrarre il crudele morbo, in climi ardentissimi, in cui non si trova riposo né di giorno né di notte, fra grandi privazioni materiali, specialmente nei primi tempi, e tutto questo unito ad un lavoro incessante e durissimo è cosa che passa i limiti della virtù ed invade il campo del vero eroismo cristiano ispirato e sostenuto dall'amor divino. Il segreto di tale eroismo lo troviamo nella divozione che il nostro confratello nutriva a Gesù Sacramentato. Nei

brevi momenti liberi dalle occupazioni e di notte quanto l'eccessivo calore non gli permetteva di prender sonno si recava ai piedi di Gesù-Ostia per pregare pei defunti, per gli agonizzanti, pei suoi figli sofferenti. Non rare volte l'alba del giorno seguente lo trovava ancora avanti all'altare per riprendere il lavoro della giornata. In queste lunghe ore di adorazione, quante dolci effusioni, quante mistiche comunicazioni dell'anima sua ardente col suo Gesù Sacramentato.

Allo stesso tempo in cui attendeva con zelo instancabile all'amministrazione spirituale della parrocchia non tralasciava di provvedere ai bisogni materiali di essa. Per mezzo suo giunsero alle mani degli ammalati più poveri copiose limosine di anime generose che gli aiutavano a consolare gli afflitti. Col suo appoggio materiale e morale sorsero in Agua de Dios vari ospedali ed asili per la gioventù. Personalmente diresse la costruzione di varî altari ed abbellì la chiesa parrocchiale del lazzeretto.

L'affetto che egli nutriva per quest'opera straordinaria della carità salesiana era così intensa che la prova più dura della sua vita religiosa fu quella per cui l'obbedienza le impose di abbandonare i suoi cari lebbrosi per recarsi a prestare il suo ministero in altra casa. Ma durò poco il suo esilio. Dopo un anno di permanenza in Guadalupe, come capellano delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e dell'annesso asilo di figlie di lebbrosi il Signore esaudiva i suoi voti disponendo che il Superiore lo destinasse nuovamente all'assistenza dei lebbrosi nel nuovo lazzeretto di Caño de Loro nei pressi di Cartagena sulla costa atlantica.

Quivi seguì il suo programma di vita sacrificata osservato in Agua de Dios. Ben presto attrasse a se l'ammirazione delle autorità civili ed ecclesiastiche e specialmente degli infermi che l'amavano come un padre e lo veneravano come un santo.

Affranto dalle fatiche più che dagli anni, sebbene si sentisse debole di salute intrappese la costruzione di una chiesa che ebbe la consolazione di veder finita e che doveva essere degno mausoleo dei suoi resti mortali.

La fama dei meriti e virtù del carissimo *Padre Rafael* come lo si chiamava da tutti, oltrepassava i confini di questa nobile nazione ed il governo italiano volendo premiare il distinto ed egregio salesiano che tanto onore recava alla patria lontana, nel 1926 gli discernì per mezzo del suo rappresentante in Colombia la Croce dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Da parte sua la Repubblica di Colombia grata pei servigi prestati nell'assistenza dei suoi lebbrosi, allo stesso tempo gli conferiva la suprema onorificenza concessa ad uno straniero colla Croce di Boyacá.

Coloro che assistettero in Cartagena alla solenne consegna delle due onorificenze in memorabile festa, cui presero parte le autorità civili, militari precedute dal degnissimo arcivescovo di quella città, non dimenticheranno giammai quella cerimonia in cui risplendette tutta l'umiltà e la semplicità del degno figlio di Don Bosco.

Da circa un anno in quà la sua salute soffrì una grave scossa per l'indurimento

progressivo delle arterie e conseguente difficoltà della circolazione. Ma neppur questo valse a diminuire il suo affetto ai lebbrosi; anzi all'ispettore che gli proponeva un poco di riposo ed un cambio di clima rispondeva che preferiva terminare i suoi giorni nella sua cara missione.

Gli ultimi tre mesi si può dire che li passò tra la vita e la morte in continue alternative di agonia e leggere miglorie che riempivano di ammirazione i medici, incapaci di spiegare tanta resistenza. Il Signore voleva così purificare quell'anima già arricchita di tanti meriti e rivelare a noi tutti i tesori della sua virtù. Infatti i cari confratelli che si disputavano l'onore di assisterlo giorno e notte rimasero profondamente edificati della sua pietà, rassegnazione e spirito di sacrificio. Ricevette con edificante pietà i santi sacramenti in forma solenne per dar esempio ai suoi cari parrocchiani e nelle lunghe ed insistenti sofferenze non moveva le sue labbra che per recitare giaculatorie così piene di tenera fiducia e rassegnazione che movevano alle lacrime.

In questa lunga malattia si palesò appieno la profonda venerazione di cui era circondato da ogni ceto di persone. Tutti consideravano la sua prossima morte come sciagura propria ed i malati temendo di perdere così preziosa reliquia ottennero opportunamente il permesso dalle autorità competenti per seppellirlo nella chiesa del lazzaretto, già testimone del suo zelo nel ministero sacerdotale.

Ieri mattina, verso le otto, circondato dai confratelli che con figiale affetto gli avevano prodigato la loro assistenza per tanto tempo, rendeva la sua bell'anima a Dio.

S. E. Mons. Arcivescovo di Cartagena, amico ed ammiratore del caro D. Crippa, che aveva seguito con trepidazione le fasi della malattia del grande stinto, si degnò recarsi a celebrare la sepoltura e a rendergli gli onori funebri. Altrettanto fecero le autorità civili e militari assistendo ai funerali col popolo immerso nel più profondo cordoglio.

Ben vedete carissimi confratelli che è scomparsa una delle glorie più fulgide della nostra Cogregazione. Felice lui che non seppe risparmiarsi pel bene delle anime. Quanti meriti avrà trovato in cielo! Sorgano presto confratelli di cuore generoso che vengano ai lazzaretti a calcare le orme del carissimo D. Crippa. Mentre ammiriamo le sue virtù non comuni, memori dei terribili giudizi di Dio, siamo generosi di fraterni suffragi.

Pregate anche per quest'ispettoría, già tanto decimata di personale ed in modo speciale raccomandate al Signore il vostro affmo. confratello,

Sac. GIUSEPPE BERTOLA
Ispettore.

Dati pel necrologio. Sac. CRIPPA RAFFAELE, da Lissone-Milano. † a Caño de Loro-Colombia, 1928, a 74 anni di età, 43 di professione e 38 di sacerdozio. Fu direttore per 33 anni.